— SOMMARIO —

In margine a tre recenti convegni

Dagli enunciati ai fatti

Ancora un attacco massiccio ai boschi maremmani

"Questione Rispescia"

Legge Regionale n. 52 e Decreto Galasso: è più brava la Regione o lo Stato?

Nel grossetano, il "verde" pare soltanto un colore

Caccia e gelo

Il territorio. Alcune considerazioni e proposte

L'amico cavallo, visto dal naturalista

Sull'abbattimento di eucalipti al Parco

Un porto anche a Cosa?

IN MARGINE A TRE RECENTI CONVEGNI

Per quanto possiamo proporci di variare gli argomenti dei nostri "Quaderni", in modo da offrire ai lettori immagini più o meno accettabili delle varie componenti il paesaggio geografico della provincia grossetana, è sempre il tema del "verde", a prevalere sugli altri e a fornire sempre nuovi motivi di apprensione.

Si è partecipato o assistito, dopo l'estate '84, a tre convegni sull'argomento, e il primo di essi era il X Congresso della Società italiana di Scienze ambientali, cui erano convenuti studiosi di tutto il Paese. Su due delle relazioni ascoltate, vale la pena di spendere qualche parola: la prima, del prof. G. Gualtierotti, relativa a un esame comparativo del litorale maremmano oggi, rispetto a un decennio addietro.

Secondo l'illustre docente di Bioclimatologia medica dell'Università di Milano, che si è avvalso dei risultati di rilievi aerofotogrammetrici "all'infrarosso-falsi colori", dovremmo essere abbastanza tranquilli, in Maremma, poichè salvo poche eccezioni il verde litoraneo è abbastanza integro rispetto al '74, e anche i fenomeni erosivi della costa risultano scarsamente apprezzabili.

Di fronte a una documentazione fotografica (ancorchè eseguita alla quota rispettabile di 2000 - 2500 metri), e alle parole di docenti universitari (il prof. Colaci collaborava con il prof. Gualtierotti), sono solito rivedere i miei punti di vista, che non sono mai categorici ma soltanto probabilistici. E ho così ripercorso mentalmente il consueto itinerario che da Prato Ranieri conduce a Follonica e a Cala Violina; da qui a Punta Ala e a Roccamare, ed ecco poi Riva del Sole e Castiglione, le Marze e la Fiumara di S. Leopoldo, Marina e Principina a mare. Ho ripreso fiato a Bocca d'Ombrone (nonostante il sensibilissimo arretramento della linea di costa, che attribuisco ottimisticamente alla geodinamica naturale), donde sono giunto al Talamonese, e qui il mio percorso si è rifatto affannoso (ma l'enfisema che mi porto dietro non c'entra), aggravandosi poi con la serie ininterrotta di

"residence-camping" che conducono a Torre Saline sulla foce dell'Albegna, e poi con lo stato del Lido di Giannella e dell'Argentario, *quondam felix*.

Il Lido di Feniglia e dopo questo la Tagliata e Ansedonia, e persino Macchiatonda, non sono riuscite a fornirmi un quadro meno che preoccupante per il domani. Dovunque, gli insediamenti vanno sostituendo il verde di macchie e di pinete; dovunque scorrazzano automobili e camper; dovunque i sentieri già noti a sparute comunità di cacciatori son diventati vialoni sterrati e polverulenti, segnati qua e là da poveri simulacri di radici arboree, rese levigate e lucide dal continuo rotolamento di pneumatici.

E' per questi motivi, anche se dall'aereo le cose appaiono più rosee (seguendo il parametro dei "falsi colori"), che le conclusioni tratte dai proff. Gualtierotti e Colaci non possono essere da noi condivise.

L'altra relazione del X Congresso S.I.S.A. che desidero ricordare, è quella del prof. Pavan: ne leggevamo le prime note sulla tutela dell'ambiente e sugli equilibri della natura, quando la parola "ecologia" era ancora ignota ai politici, e quando sarebbe parso eresia affermare che un bosco vale ben più di una maleodorante industria chimica.

Ebbene, il quadro che Pavan ha fatto della situazione del verde nell'intero pianeta Terra (cifre e fatti alla mano), ivi compresa la Regione Toscana e la Maremma, è semplicemente terrificante, per chi è avvezzo a estrapolare i dati e a proiettarne i significati nel futuro. Se vengono illustrate fotografie di alberi ben distanti da aree industriali, e che tuttavia perdono le foglie, si seccano e muoiono perchè nella loro linfa entrano ossidi di azoto e di zolfo trasportati da correnti aeree (che non conoscono i ridicoli confini di Stato) ed è come dire che acido nitrico e acido solforico sono ormai componenti consueti delle piogge che cadono, non è comportarsi da *doomwriters,* ma è ammonire un'umanità sempre più sciocca a limitare il traffico dei motori a scoppio, cui è dovuta la produzione delle sostanze ora dette, perchè senza boschi non si può vivere.

Il secondo convegno (a livello intercomunale-regionale) cui ho partecipato, è stato quello inteso alla presentazione, da parte del Comune di Grosseto, dei risultati dell'indagine compiuta dai dott. Gatteschi

e Milanese sullo stato della pineta litoranea. E' emerso da tale indagine (ma guarda che sorpresa!) che i pini costituenti la formazione sono vecchi, perchè non si è più verificato rinnovo, e perchè questo nemmeno può verificarsi, continuando il massiccio e diurno calpestio da parte di tutti i "fruitori" della pineta. Sorpresa vera c'è stata quando i due forestali, a rimedio del malanno accertato, hanno proposto il *taglio raso* della pineta stessa. Ma questo genere di terapia, secondo noi, assomiglia troppo all'eliminazione fisica dei vecchi e degli ammalati, che si può pure proporre per ovviare a diversi problemi della società attuale.

Il terzo convegno cui ho assistito è stato quello nazionale organizzato dal P.C.I. su "Parchi e aree protette". Dopo la relazione di R. Misiti (responsabile sezione Ambiente del P.C.I.) — diciamo subito: una disamina lunga e intelligente del ruolo attuale dei parchi e di quanto dagli stessi è coinvolto — si è ascoltata la parola di A. Graziani, docente presso l'Università di Macerata.

Le prime osservazioni a questi due autorevoli interventi sono piuttosto immediate: in primo luogo, il problema del protezionismo ambientale non è esclusivo dell'Italia. E allora, come convincere per esempio l'U.I.C.N. che i parchi nazionali costituiscono istituzioni obsolete, e che le etichette proposte in accordo con questa o quella filosofia italica sono utilmente da adottare in luogo delle istituzioni già ben note nei consessi internazionali?

Oppure: come essere certi della partecipazione della gente alla soluzione dei problemi ambientali, basandosi anche soltanto sull'esperienza maturata in Toscana dall'iter della L.R. 52? Questa esperienza non è per noi incoraggiante, se diversi amministratori, dietro semplici pressioni suggerite da interessi municipali se non privati, hanno acconsentito a rivedere le perimetrazioni delle aree da proteggere, prima ancora di studiare i vincoli più idonei alla tutela specifica per ciascuna area.

Nello stesso convegno L. Boitani (Università di Roma), ha disquisito in ordine al tema della cultura scientifica nella politica della conservazione, attribuendo appunto a carenze scientifiche generalizzate lo scarso rapporto fra mondo accademico e popolazione, fra popolazione e natura. Per un ascoltatore attento, è stato come se d'un tratto venisse scossa quell'unità della cultura che tutti hanno propugnato in questo

dopoguerra, e se il dissidio illuminista e romantico fra le due culture venisse dissepolto, in un miraggio di tipo neo-ecologico e post-industriale.

La carenza culturale è indubbiamente responsabile dello scarso conto in cui la natura continua ad esser tenuta, ma purtroppo non si tratta della sola carenza scientifica.

All'inizio dell'84 inviammo speranzosi a tutti i comuni della nostra provincia una garbata letterina, che qui riportiamo: ebbene dal gennaio a questo dicembre abbiamo ricevuto soltanto tre cenni di risposta, dai 56 sindaci e presidenti di pro-loco interpellati. E' un po' poco, ma ci ostiniamo a ritenere ancor valido il nostro invito alla collaborazione per una concreta tutela dell'ambiente.

SOCIETA' NATURALISTICA-SPELEOLOGICA MAREMMANA

Grosseto, 20 gennaio 1984

Illustre Sindaco, caro Presidente,
Ti sarà forse noto che fin dal 1960, al di fuori di ogni mira politica o di qualsiasi interesse personale, la Società naturalistica maremmana si va adoperando affinchè la tutela dell'ambiente in Maremma non sia una enunciazione vuota o di comodo, ma una concreta e quotidiana iniziativa a favore dell'Uomo.

Noi spendiamo perciò il nostro tempo (non senza fatica, puoi credere) non in un'astratta difesa di questo o di quell'animale, di questa o quella pianta, ma in un tentativo didattico d'influire sulla popolazione e sugli stessi Amministratori perchè venga migliorato quel rapporto Uomo-ambiente, senza di che le prospettive future non possono che risultare scoraggianti per l'Uomo stesso, in particolare in una provincia come la nostra, dove l'ambiente naturale è senza dubbio la risorsa più rilevante.

Nello spedirTi copia dei nostri due ultimi quaderni di testimonianze, nei quali ogni Sindaco, ogni Presidente di Pro-loco può trovare uno spunto per il territorio di competenza, un motivo di riflessione, noi Ti preghiamo caldamente, in nome del comune amore per la nostra terra, di considerare il territorio come presupposto-base di ogni attività attuale e avvenire, cui accostarsi perciò con ogni cautela e delicatezza.

Nel dichiararci disponibili per pareri e consigli del tutto disinteressati, e fiduciosi in una cordiale attenzione alla presente, formuliamo ogni augurio per il Tuo determinante lavoro.

Il Presidente
(Dr. G. Guerrini)

(Lettera di "Italia Nostra" alla *Nazione*, il 30-3-84)

A sentire diverse opinioni sulla tutela della natura, sul rispetto di ciò che esiste indipendentemente dalla volontà umana, sembrerebbe di poter stare tranquilli, almeno in Maremma; ma sta il fatto che ogni anno, ogni mese, viene rosicchiato qualcosa del patrimonio di verde, di selvatico, che costituisce la risorsa più rilevante della provincia grossetana.

Questa volta, è toccata a Perolla. In una zona che oltre a grotte di grande interesse offriva anche boschi di querce raramente reperibili altrove, un'azienda la cui ragione sociale evoca anacronistici ed esotici arbìtri, ha ritenuto opportuno procedere al taglio di una cinquantina di ettari di querceta, in località Poggio Ibano e Le Serrate.

Poco male, se il taglio fosse improntato a razionali criteri selettivi, in modo da garantire la sopravvivenza di una formazione arborea di straordinario interesse, oltrechè a profitti aziendali. Ma di fronte ad una media di 100-200 matricine che dovrebbero essere lasciate, a compensare il taglio delle fustaie, stanno le 40-50 esili pianticelle per ettaro, risparmiate a Perolla per far crescere (?) il nuovo bosco.

Abbiamo letto proprio in questi giorni (e sarà pubblicata sul prossimo fascicolo degli "Atti del Museo di Storia naturale") [1]*, la nota del dr. Piero Gatteschi sullo stato della pineta litoranea grossetana, che da "selva" qual era fino a qualche decennio addietro, è diventata un malaticcio "parco" bisognoso di ogni cura. Gatteschi è dirigente a livello regionale del Corpo delle Foreste, e si preoccupa giustamente della salute dei boschi. Ma a Grosseto, in Maremma, chi si preoccupa in analoghe circostanze?*

Chi sono, i sapienti a decidere che bisogna procedere a radicali ceduazioni nella pineta della Canova, e questa volta, a una pratica tosatura di una foresta di querce?

La disinvoltura con la quale si interviene sulle formazioni arboree della Maremma (a Perolla, è stato segato il legname, mentre è rimasto un rigoglioso sottobosco arbustivo e detritico impraticabile anche al bestiame), non può che lasciare perplessi. Non bastano gli incendi, a decimare il patrimonio forestale della nostra provincia; non bastano le lottizzazioni e gli avvicendamenti colturali. Ecco perciò gli interventi umani, a trasformare l'aspetto di un territorio che era fra i più boscosi d'Italia. Beni ambientali, Comunità montana, Comuni e altri, tacciono. Evidentemente siamo soltanto perturbatori di quiete.

---

[1] Il contributo del dr. Gatteschi è stato puntualmente pubblicato nel fasc. n. 2 degli "Atti del Museo" - Grosseto, aprile 1984.

ANCORA UN ATTACCO MASSICCIO AI BOSCHI MAREMMANI

(Lettera di "Italia Nostra" alla *Nazione,* il 22-6-84)

Molte persone pensano forse che "Italia Nostra" abbia il potere di opporsi e d'impedire i guai combinati al paesaggio urbano o naturale (cioè a noi stessi) in nome di un presunto "adeguamento" a necessità contingenti.

Purtroppo "Italia Nostra" non può far altro che segnalare fatti alla popolazione e alle competenti autorità, ed è assolutamente impotente di fronte a certi misfatti, specialmente quando vengono compiuti in un formale rispetto dei dispositivi di legge.

Questa volta, un gruppo di persone è venuto a rappresentare quanto sta accadendo presso Sticciano, nel comune di Roccastrada, in località Pollino. Un bosco di secolari lecci, cerri, roveri, castagni, per una imprecisata estensione di centinaia di ettari, viene passato al setaccio impietoso di ruspe, seghe elettriche e altri attrezzi, che abbattono tronchi ben vivi di alberi enormi, lasciando intatti tutti gli individui morti.

Stradoni e campi prendono il posto delle aree già coperte di verde, e si assiste alla solita farsa di rade "matricine" che ridicolmente vanno a rappresentare l'eredità di una foresta e le capostipiti della foresta futura. Ma di quale futuro?

Si dirà come al solito che si tratta di normali pratiche selvicolturali, che si va dietro all'emotività e non alla tecnologia forestale, che la gente protesta perchè non ha altro da fare. Ma la gente, in questo caso, è gente che ha pianto nel vedere alberi annosi di secoli abbattuti su altri alberelli.

E' gente che frequentando Sticciano, Monte Leoni e dintorni da generazioni, si è riparata a ridosso di tronchi amici da inclemenze del tempo invernale, e che ha visto terreni in forte pendio protetti dal bosco dal rischio dei "dilombi", così frequenti nel Roccastradino.

E noi, per nostro conto, non possiamo che aggiungere ora l'area di Sticciano alle aree diboscate dal fuoco, dalle lottizzazioni, dalla cupidigia di qualche pugno di milioni, quanti se ne ricava dalla vendita di legname.

Che anche questo aggravi la situazione idrogeologica e microclimatica della Maremma, ai tagliatori del bosco non interessa. Loro, sono a posto con la legge, e degli alberi patriarchi, del verde che non è solo un colore, non importa un bel nulla.

Ma perchè si fanno poi concorsi fra le scuole sul "verde", magari in collaborazione con coloro che sanciscono la legittimità della distruzione del verde stesso?

✵ Da Bressanone, per il tramite della Segreteria generale d'Italia Nostra, giunge una nota sul "vergognoso stato di abbandono, che si rileva anche dai rottami di auto, di campeggi selvaggi, rivenditori abusivi, immondizie, che caratterizza le Cascate del Molino, presso le Terme di Saturnia" (Comune di Manciano). — Non bastò dunque che un assessore grossetano quasi ci si rompesse l'osso del collo, come non sono bastate ripetute sollecitazioni a regolamentare, ripulire, rendere conformi alle più elementari norme igieniche quelle Cascate. Là, c'è ancora il caos. —

✵ La RAI in un recente giornale TV, e la Nazione in un vistoso articolo del 27/I, rendono noto solo ora che il famoso dipinto di Guido Riccio all'assedio di Montemassi non sarebbe di Simone Martini, ma di un tardo maestro del '700. — Per favore, vogliono almeno i Grossetani leggersi la nota a pg. 186 del Bollettino della S.S.M. (n. 43/44), redatta da L. Rombai nell'82 oppure l'altra a pg. 111 del Bollettino n. 45/46 (1983), oppure la didascalia della foto a pg. 146 dell' "Almanacco maremmano" del Guerrini?
Questi, sono soltanto pochi esempi: per cui, hanno forse ragione quanti affermano che Grosseto non fa cultura, nonostante tutto, e forse sarebbe meglio mettersi l'animo in pace e sorbirsi le culture altrui. Sennò, c'è da passare da provinciali. —

✵ Il caos sembra essere anche a Istia d'Ombrone, a sentire il pittore Nofri, che là risiede. Ma c'interessa della frazione grossetana la Torre del castello, in particolare, che è già citata in documenti del IX secolo ed è regolarmente "notificata" con decreto del Sottosegretario Galasso.
La storica torre, anzichè mèta di turisti che dalla sua sommità possano godere il panorama del borgo e del fiume, è ormai ridotta da tempo a... canna fumaria! Un ristorante fa sboccare infatti nel lume del monumento i fumi della sua cucina, e così Istia diverrà celebre per avere una torre che fuma.
Probabilmente si pensa che la ragguardevole testimonianza medievale, al pari di prosciutti e anguille, possa ben conservarsi soltanto con adeguato affumicamento.
Può sembrare un'assurdità, ma le cose stanno proprio in tal modo.

Il Presidente del Parco della Maremma ci spiega il significato della sua astensione nel voto consiliare sul discusso Piano di fabbricazione.

Caro Guerrini,

mi chiedi di motivare le ragioni per le quali, pur facendo parte, nel Consiglio comunale di Grosseto, di un gruppo di maggioranza, non abbia similmente ad esso votato nella seduta del 15 novembre, circa la decisione sul piano di fabbricazione relativo al villaggio del bracciante di Rispescia.

Credo che, meglio di ogni altra nota, ciò si evinca dalla dichiarazione di voto da me fatta in quella seduta:

"Signor Sindaco, Signori Consiglieri, non è facile, sull'argomento all'O.d.g., scindere il mio ruolo di consigliere comunale da quello di Presidente del P.N.M. e, ancora di più, quello di far parte di un gruppo che, per mezzo di chi mi ha preceduto, ha espresso sull'argomento delle motivazioni favorevoli alla approvazione con le mie convinzioni che non mi portano ad essere completamente d'accordo con quanto sostenuto.

Cercherò tuttavia, nei limiti del possibile, di esprimere delle considerazioni che mi indurranno a non "essere in linea" con quanto espresso dal gruppo consiliare cui appartengo.

E' necessario premettere, a scanso di ogni equivoco, che sull'argomento l'unico organo legittimato ad esprimersi è il Consiglio Comunale di Grosseto; il Consorzio del Parco non è competente a decidere sulla materia, neppure ad esprimere un suo parere, preventivo o consultivo, in conformità con quanto contenuto nel Piano Territoriale di Coordinamento che, difformemente a quanto previsto per i piani urbanistici di altre frazioni (Alberese, Fonteblanda, Talamone) svincola il villaggio di Rispescia dalle decisioni del Consorzio medesimo.

Un corretto rapporto istituzionale vuole che, così come il Consorzio del Parco è "geloso" delle proprie prerogative, analogamente esso non

debba interferire nelle autonome decisioni di un altro organo istituzionale, che ha proprie specifiche competenze e prerogative.

Questo però deve farci concludere che il Consorzio dovrebbe trincerarsi dietro un formale silenzio su un argomento di tale portata che investe l'interno del territorio individuato come Parco, sia pure nella zona agricola che costituisce il cosiddetto pre-parco?

Non lo credo, sia perchè il Consorzio esiste come espressione degli enti locali, che lo hanno istituito al fine di gestire un territorio unico per le sue caratteristiche naturalistico-ambientali, per cui deve avere con essi un continuo rapporto di verifica quando delle decisioni possono influire direttamente o indirettamente sullo stesso (e in tal senso si leggono le osservazioni fatte a suo tempo al comune di Orbetello per la realizzazione del campeggio di Talamone o quelle avanzate al comune di Magliano per delle ipotesi alloggiative sulla zona collinare del pre-parco), sia perchè si è instaurata una prassi secondo la quale argomenti di stretta pertinenza del Parco, che possono avere interesse nella attività degli enti locali, sono portati alla conoscenza ed alla discussione degli stessi al fine di acquisirne orientamenti e pareri, sia pure, torno a sottolinearlo, a norma di legge non dovuti (v. la discussione avutasi sul piano agronomico-zootecnico e quella prossima del piano delle strutture ricettive).

Proprio per queste ragioni il Consorzio ha espresso una serie di osservazioni (in questo senso infatti vanno lette le note rimesse dal momento che il Consorzio non è legittimato, in questa circostanza, ad esprimere formale opposizione) con il solo scopo di richiedere al Consiglio Comunale una ulteriore riflessione sull'argomento e far riaffermare ad esso che le motivazioni che, a suo tempo, lo portarono alla istituzione del Parco e, successivamente, ad approvarne il Piano Territoriale di Coordinamento e tutta la filosofia che esso conteneva (non cinturazione del territorio del Parco, controllo su una sua marcata antropizzazione, visione del territorio su una ottica sovracomunale, ecc.), non sono messe in discussione con la scelta urbanistica odierna.

Premesso quanto sopra, personalmente prendo atto delle formali dichiarazioni espresse alla unanimità dai gruppi consiliari ieri l'altro, quando è stato discusso per oltre due ore sugli otto anni di vita del Parco e sui suoi problemi risolti e da risolvere, e quelle manifestate,

in quella seduta e riaffermate ancora oggi, dal Sindaco e dall'Assessore all'Urbanistica, ma, non essendo fugati dubbi e perplessità su quanto viene proposto, non posso esprimere un voto favorevole, ma soltanto un voto di astensione.

Andrea Vellutini
(Consigliere comunale P.C.I. - Indipendente
Presidente del P.N.M.)

Dopo la nota pubblicata nel Quaderno n. 2 sull'argomento, e dopo questa dichiarazione dell'amico Andrea, non sembrano opportuni altri commenti. Ci si permetta comunque di osservare che l'Amministrazione comunale, nonostante il lungo tempo trascorso dal P.R.G. Piccinato, e la successiva istituzione del Parco naturale della Maremma, ha voluto ugualmente dare attuazione a un sensibilissimo incremento abitativo a Rispescia, che non trova giustificazione né nella dinamica antropica della sub-frazione, né (tantomeno) nelle prospettive di funzionalità del Parco.

G. G.

LEGGE REGIONALE N. 52 E DECRETO GALASSO: E' PIU' BRAVA LA REGIONE O LO STATO?

Due strumenti legislativi, uno della Regione Toscana e l'altro del Ministero per i Beni culturali e ambientali, sono stati certamente dettati di recente (il primo il 29-6-82 e il secondo il 21 settembre '84) dalle migliori intenzioni per la tutela del patrimonio naturale del Paese.

Ma il cittadino sollecito delle stesse premure, diciamo subito, rimane soltanto disorientato, dall'accavallarsi di provvedimenti che denotano chiaramente mancanza di informazioni e di collegamento fra le due categorie di autorità centrali (ché per Grosseto, ormai, anche Firenze è diventata "autorità centrale"). La L. 52, prima in ordine cronologico, si ispira infatti all'art. 4 dello statuto regionale, circa la tutela "dell'ambiente, della natura, del paesaggio", e "detta norme per la formazione del sistema regionale delle aree protette, nel cui ambito sono istituiti i parchi e le riserve naturali". E a questo scopo, visto che la L. R. 52 prevedeva anche la formulazione di proposte da parte "delle Associazioni per la protezione dell'ambiente", che costituimmo nell'82 un comitato di coordinamento fra le associazioni naturalistiche della provincia, in modo da non presentare proposte ripetute, e da concordare una logica scelta delle stesse. Fu un lavoro faticoso, lungo e preciso, condotto sulla cartografia al 25.000 della intera provincia. E entro il marzo dell'83 presentammo alla Provincia il nostro contributo, che fu purtroppo limato e riveduto in omaggio a esigenze di evidente carattere municipalistico (se non a privati interessi), espresse dai singoli comuni. Si badi bene: la perimetrazione delle aree presupponeva, si, la formulazione di vincoli sui territori interessati, ma questi vincoli sarebbero stati studiati solo in una fase successiva alla perimetrazione, e avrebbero potuto benissimo consistere anche nel divieto di piantare bao-bab nella macchia di Monte Bottigli, o d'introdurre serpenti a sonagli fra le rocce del Monte Labbro. Attendiamo comunque gli sviluppi della legge varata a Firenze quasi tre anni fa.

Ma ecco il "Decreto Galasso": Chissà perchè, è stato un Sottosegretario, e non il Ministro, a firmare il provvedimento. E chissà perchè ne è rimasto estraneo il Ministero per l'Ecologia. Ma la stampa dà grande rilievo all'atto, e l'opinione dei mass-media è che è bastato un semplice decreto ministeriale per porre ordine al caos vigente nel settore "natura".

Ma tali entusiasmi si sono rivelati prematuri e poco giustificati.

Toccherebbe infatti agli organi periferici del Ministero BB.CC.AA. individuare "con indicazioni planimetriche e catastali", entro il 21 dicembre '84, le aree d'interesse paesistico in cui vietare fino al dicembre dell'85 modificazioni territoriali, opere edilizie e lavori di ogni specie.

Ma l'inerzia degli organi periferici è pari soltanto a quella degli organi centrali della burocrazia, e allora, ecco la direzione centrale di "Italia Nostra", ecco semplici cittadini di Firenze, che ci mandano istruzioni su come provvedersi di carte topografiche, come consultare uffici del catasto, come individuare fasce costiere, rive lacustri, corsi d'acqua, montagne, parchi, adiacenze di parchi, boschi, foreste e così via, e come mandare i risultati dell'improbo lavoro (da svolgere gratis, more solito) agli organi competenti.

Chi scrive, rappresenta nella provincia grossetana "Italia Nostra", ma non farà proprio un bel nulla di tutto ciò. Chi scrive, è stanco di ricevere istruzioni su questo e quello, per poi constatare che le cose vanno come vanno, indipendentemente dall'impegno profuso da sempre.

A dirimere questo stato di sfiducia viene poi la notizia che la Regione Toscana sta avanzando ricorso avverso il Decreto Galasso, perchè pare che a salvare la natura, nel "granducato", basti la L.R. 52.

Per la verità, leggi a favore della natura c'erano anche prima degli anni '80, a cominciare dalla Costituzione della Repubblica, però già nel '300 qualcuno poetava: "...le leggi son, ma chi pon mano ad elle?".

* *

(Pubblicato in estratto su *"La Nazione"*)

Perolla è una zona tranquilla, dove il galestro si alterna ai conglomerati, le argille sabbiose alle alluvioni antiche; in questa zona il bosco è di casa, e dà contenuti al paesaggio e significato alla cultura locale. Ma c'è da fare i conti con gente di fuori che ha soldi, e altri soldi vuol fare.

Così cominciò il taglio di querce e olmi che fece terra bruciata dove prima ferveva la vita selvatica, e invano "Italia Nostra" e "Società naturalistica" denunciarono i fatti sulla stampa quotidiana. Lasciare una esile pianticella ogni 200 mq. esposta al rischio dei venti e degli animali, pare sia una corretta tecnica selvicolturale, anche se i cittadini trovano una landa desolata dove prima il verde si arricchiva di tutti i suoi attributi.

A distanza di un anno, a Bizzuco di Perolla è stata abbattuta una quercia secolare, e analoga sorte è toccata a un'altra stupenda pianta di Lagacciolo.

Al podere Capanne di Momo è stato compiuto un taglio raso di cerri e olivi, i cui tronchi sono stati poi seppelliti con le ruspe. Nuova eliminazione di bosco si sta attuando proprio a Perolla, mentre le golene dei torrenti Carsia e Gavosa son diventate teatro d'interventi a base di ruspa, con evidente alterazione dei due alvei fluviali.

In breve: nel territorio di Perolla si procede a una vera e propria alterazione paesaggistica (mascherata più o meno da esigenze colturali), in barba all'art. 9 della Costituzione, alla L.R. 52 e al recentissimo "Decreto Galasso".

Ma Perolla non è un caso isolato.

Sull'Amiata è in corso l'abbattimento di 1500 alberi, moderna forma di olocausto al dio-neve, e il presidente di quella Comunità dichiara che ciò "non rappresenta un disastro", perchè sull'Amiata ci sono due milioni di alberi fra abeti e faggi.

Alla foce dell'Osa sarà ampliata la volumetria della "Corte dei butteri" a cura della nuova società proprietaria (Switzerland!), e anche questo comporterà un farsi largo fra gli alberi.

All'Argentario, la nuova variante al P.R.G. classifica come "area alberghiera" il dosso ora verde che sovrasta la fortezza cinquecentesca, e grossi volumi alteranti il profilo altimetrico della collina sul porto vecchio potranno violentare ancora una volta il Promontorio.

In queste circostanze, che senso hanno, le buone adozioni di propositi da parte degli enti pubblici?

Migliaia e migliaia di olivi sono in via di abbattimento nella provincia grossetana, e poco male, se ciò si verifica in pianura: ma quale risultato scaturirà nella fascia collinare, il cui paesaggio si identifica con gli oliveti da sempre, e il cui equilibrio idrologico è garantito soltanto dalla presenza delle longeve piante?

Nell'anno trascorso le scuole italiane (ma non quelle di Grosseto, perchè il fatto poteva essere configurato in mera propaganda commerciale...) si sono cimentate nel concorso — indetto da "Italia Nostra" in collaborazione con una casa editrice — "Il verde respira e vive": ebbene, pare proprio che a Grosseto il verde sia soltanto un colore, cui non è consentito nè respirare, nè vivere.

* *

Una maniera discutibile d'intervento sul territorio
A Porto S. Stefano, in seguito a una variante apportata al P.R.G., sarà possibile forse edificare una delle sporadiche aree verdi residue con due complessi alberghieri.
A che pro, se alberghi già esistenti vengono trasformati in complessi di mini-appartamenti?

(Foto e segnalazione di Matilde C.
Lagomarsino, da Perugia)

Aree classificate alberghiere sulla sommità della *collina: vista dal Porto.*

Porto S. Stefano — Verifica impatto ambientale: l'inserimento dei due fabbricati oltre il limite delle zone edificate in basso appare quanto mai nocivo per l'aspetto paesaggistico.

All'indomani delle nevicate del 2, 8 e 9 gennaio, e delle gelate che hanno messo in serio pericolo gli allevamenti dopo aver compromesso molti settori dell'agricoltura, il Presidente dell'Amministrazione provinciale ritenne opportuno convocare i rappresentanti delle categorie interessate (agricoltori, amministratori, allevatori, cacciatori e naturalisti), per consultarsi intorno alla sospensione o alla chiusura dell'attività venatoria. Furono tutti d'accordo che esistono interessi prioritari di ordine economico, rispetto alla caccia, e che la situazione della fauna risultava semplicemente drammatica in seguito all'eccezionale congiuntura metereologica. Ma un rappresentante di associazione venatoria (uno sui quattro o cinque, e credevamo non ne esistessero più, di genere così anacronistico), volle fornire dimostrazione di essere più bravo di tutti. Affermò che i selvatici cacciabili non soffrono affatto del ghiaccio e della neve perchè vanno alla macchia (immune — come si sa — da tali fenomeni) dove trovano bacche di ellero fresche e appetibili; che sarebbe tempo che la comunità desse, anzichè chiedere ai cacciatori; che i cacciatori sono stufi di versare miliardi senza contropartite (perchè non dargli licenza di uccidere drogati e vecchi, disoccupati e invalidi, nella carenza di selvaggina?); e altre piacevolezze del genere.

Noi pensammo al terreno ghiacciato che la zappa non era in grado di scalfire; pensammo alle piante con foglie e rami letteralmente "cotti" dal gelo; pensammo alle mille dimostrazioni di sofferenza dei selvatici (acquatici o ungulati, migratori diversi o stanziali...) per le conseguenze del freddo, e provammo tanto disagio, nell'udire tante assurdità, espresse poi in modo cattedratico, concitato, categorico.

Per quell'esponente della caccia, insomma, vittime dei dieci gradi sotto zero erano stati i cacciatori: non gli animali che non trovavano più cibo, e che dovevano fare i conti con il divario fra la temperatura corporea e quella dell'ambiente, oltrechè con certi esemplari di cacciatori.

In quanto agli sparatori a oltranza, a quelli che anche col gelo e con la neve fecero man bassa di selvaggina, quelli, secondo il nostro, non sono cacciatori.

Il cacciatore modello, infatti, è lui.

* *

Lo squilibrato sviluppo degli ultimi anni, con tutti gli inconvenienti che ha prodotto: corsa al consumismo, totalizzanti urbanizzazioni, esasperata dilatazione della rete viaria, geometrico incremento della motorizzazione e del traffico, inadeguatezza delle strutture e dei servizi pubblici (rispetto a dirompenti crescite di popolazioni stabili od occasionali), ripropone per tutti un più attento e razionale esame delle situazioni. In particolare, per restare nei temi a noi più congeniali, di quelle che hanno precisi riferimenti con il territorio. A questo non ha giovato la gracilità dei contesti istituzionali che dei problemi territoriali, direttamente o indirettamente, sono tenuti ad occuparsi. Si tratta di organismi sclerotizzati da mortificanti "ordinamenti", resi a volte ancor più vischiosi da eccessivi procedimenti su più piani burocratici, che rimandano o ritardano processi operativi che esigono, invece, scelte drastiche, tempestive, coraggiose.

Al territorio non ha nemmeno giovato la successione delle deleghe (da Stato, a Regione, a Comune), quando su questa ultima entità amministrativa si sono riversate competenze primarie per le quali non sussistevano spesso specifici supporti tecnici e conoscenze adeguate. Si parla qui in termini generali perchè da noi, fortunatamente, i casi negativi, sono, almeno sinora, ancora contenuti e limitati.

Il più delle volte, proprio dall'ente locale, si sono avute discutibili programmazioni, comunque scoordinate rispetto ad esigenze comprensioriali di più largo respiro. E queste scelte, squilibrate anche in rapporto all'entità delle aree disponibili, sono tali da stravolgere ambienti naturali di grande interesse, che rappresentano le motivazioni più valide per un vivere più naturale e per un turismo non dissipatore.

Sulle carenze accennate hanno facile gioco interessi fra i più vari, soddisfatti, a volte, ricerca di consensi e, a volte anche per convinzione di fare cose utili: (per) di qui anche atteggiamenti vivaci, specialmente quando si vogliono saldare in termini politici e per "patriottismo" di partito, evidenti e ricorrenti contraddizioni fra il dire e il fare.

Purtroppo esisteva anche una tradizione di disaffezione verso il mondo naturale: su questo aspetto altri, in altre sedi, ha fornito a motivazione l'istituto della mezzadria o il latifondo, la dequalificazione del ruolo e delle categorie del nostro universo agricolo, il suo minor peso e collocazione nell'immagine (o nelle retoriche) del "sociale".

Intendiamoci: con questo non si vuole puntare gli strali della critica solo verso il mondo politico. Queste scelte sono anche la conseguenza di una "opinione" distratta dal ritmo sempre più incalzante di tanti avvenimenti e rivolta, di solito, verso il suo "particolare". L'alibi dei grandi temi di tipo universale, o dei grossi nodi di carattere internazionale ha finito poi per distrarre dal "quotidiano" quelle categorie — soprattutto giovanili — che sono sempre disposte a battersi ma in maniera piuttosto dispersiva, anche se generosa.

Quando si è presa coscienza di quello che succedeva, i giochi erano già fatti. Ma discorsi di questo genere ci porterebbero lontani. Meglio restare "intra moenia". E' confortante che il risveglio ecologico rientri ormai nell'ottica corrente: prova ne sia la vivacità degli interventi, la ricchezza dei dibattiti, il proliferare di associazioni che si battono per assicurare a chi verrà dopo di noi una vita meno artificiosa e in situazioni meno frustranti.

Una delle condizioni è quella di non frantumare il territorio, di non lasciarsi entusiasmare da progetti faraonici, specialmente quando questi tendono a riprodurre, con denaro pubblico, "cattedrali nel deserto".

Un esempio limitato ma calzante, e questa volta vicino.

A cavallo degli anni 50, solo la illuminata lotta di pochi riuscì ad evitare, a Marina, una insensata proliferazione di colonie lungo l'arenile a destra della Fiumara. Eppure, a molti sembrava una scelta di elevati contenuti sociali: era solo il riflesso di una limitata conoscenza dei problemi connessi all'evoluzione delle condizioni familiari e delle società a decollo industriale, che comportavano il superamento di un'istituzione ormai anacronistica, perchè basata ancora su principi di paternalismo e d'assistenzialismo che mortificavano, anche nella vacanza, la personalità e la libertà del bambino. La predisposizione al "rudere" che tali impianti dimostrano, dovrebbe portare ad opportune riflessioni.

Non ipotecare insomma ogni terreno, area od ambiente, perchè una crescita a misura d'uomo ha bisogno anche di spazi non contaminati che

permettano di ritemprare spirito e fisico (e questo è condizione importante per una moderna cultura). Prendiamo infine coscienza che il "territorio, come ogni altra risorsa naturale, è un bene a quantità limitata e non riproducibile: la sua utilizzazione — quanto al se e al come — non può non essere sottoposta a disciplina, che concili il bisogno del singolo con l'interesse degli altri" — (la frase fra virgolette è di Piero Della Seta, consigliere comunale di Roma).

R. Bozzi

I mammiferi *Perissodattili* sono animali erbivori digitigradi, con arti più o meno lunghi, la cui estremità termina con un dito medio sviluppato rispetto agli altri. I Perissodattili vengono pure definiti Ungulati-imparidigitati, comprendendo la famiglia degli *Equidae* oltre a quella dei *Tapiridae* e dei *Rhinocerotidae*.

Fra gli Equidi, il cavallo (*Equus caballus*) è stato trovato fossile in tutti i continenti, a eccezione dell'Oceanico-australiano.

Ebbe probabili origine nell'Eocene inferiore dell'America (Eohippus, non più grande di una volpe), da dove sarebbe passato prima all'Asia, e poi all'Europa. Durante la lunga evoluzione scomparvero al cavallo quasi del tutto le dita laterali, i cui resti sono forse la "castagna" e lo "sperone". Il dito medio, unico rimasto e trasformatosi in *zoccolo,* sopporta così oggi il peso di tutto il corpo, consentendo un veloce spostamento dell'animale nelle andature di trotto e di galoppo.

Secondo E.H. Colbert ("Evolution of the vertebrates". J. Wiley and sons. New York, 1980) tutti i perissodattili deriverebbero dai mesozoici *Condilartri* (Si veda anche: AA.VV. "Mesozoic mammals. The first two thirds of mammalian history". - University of California Press, 1979), rappresentati nel più tardo Paleocene dal *Tetraclaenodon,* i cui denti e arti trovano evidente continuità filogenetica nell'*Hyracotherium,* detto comunemente Eohippus. Le specie note, disposte in linea evolutiva dall'Eocene fino all'odierno cavallo, sarebbero le seguenti:

Olocene-Attuale		Equus
Pleistocene		Equus sp. (1 milione di anni fa)
Pliocene	Hipparion	Pliohippus (13 mil a.f. - 1 solo dito)
Miocene		Merychippus (25 mil. a.f. - 3 dita ant. con medio già a zoccolo)
		Parahippus
Oligocene		Miohippus (taglia come una pecora)
		Mesohippus (36 mil. a.f. - 3 dita ant.)
Eocene		Epihippus
		Orohippus
		Hiracotherium o Eohippus (58 mil. a.f. - 4 dita ant. - Taglia di un terrier)

Il solo ramo laterale della linea qui ricordato, l'Hipparion, è stato trovato anche nei sedimenti del Cinigianese, a Poggio Mariannino e altrove.

Le specie più recenti del cavallo, derivate dall'*Equus* pleistocenico, vengono identificate con *Equus caballus robustus* (o delle steppe), *Equus caballus pumpellii* (o del deserto), *Equus caballus nebrighi* (probabile antenato del pony). Ma il cavallo domestico attuale sembra derivare dalla sottospecie estinta *Tarpan,* che ancor oggi qualcuno tenta di "ricostruire" mediante complicate operazioni genetiche.

La sola specie di cavallo selvatico odierno (cioè non "rinselvatichito", come il *Mustang* americano) è invece l'asiatico *Equus caballus przewalskii,* scoperto soltanto nel 1879 e di color giallo-aranciato, ma con coda nera e corta criniera pure nera, eretta e non cadente sul collo.

Sul cavallo che più c'interessa da vicino, Francesco Papa, nel suo "Manuale per l'allevamento del cavallo" (Tip. G. Cassone e C. - Torino), così scriveva nel 1867:

"...Razza toscana — La Toscana conta parecchie sottorazze: le une offrono cavalli di statura al di là della mezzana, come quelli dei dintorni di Orbetello, di corpo massiccio, groppa larga ed avvallata, estremità guernite di folti peli, piedi larghi...—

...Razza maremmana o brada — Ci offre cavalli di statura piuttosto piccola, mantenuti tutto l'anno alla macchia; hanno forme piuttosto asciutte, testa fina, collo lungo e forte, appiombi regolari..." —

Il cavallo maremmano di un secolo fa (chè oggi è assai ibridizzato da incroci con diverse razze), derivava quasi certamente dai prototipi autoctoni di tipo orientale, incrociati con i soggetti germanici introdotti dai Longobardi intorno al VII secolo (Si veda "Il cavallo maremmano" di A.M. Savio e G. Conforti, edito dalla CCIAA di Grosseto nel 1978).

Non è il caso di descriverne i caratteri in questa nota, ma è invece opportuno sottolineare che anche le "razzette" degli attuali allevatori maremmani forniscono soggetti quanto mai adatti a quell'equi-turismo che propugnamo, in particolare come alternativa all'escursionismo con i rumorosi, deturpanti e inquinanti fuori-strada.

Il cavallo non inquina, non deturpa, non è rumoroso ed è il solo mezzo ecologico per la pratica di un sano e intelligente "fuoristradismo".

* *

SULL'ABBATTIMENTO DI EUCALYPTI AL PARCO

Nell'estate del 1984 sono stati abbattuti due filari di eucalypti, che vegetavano lungo il Canale di bonifica talamonese. I fatti e i contenuti di due proteste, relative a tale provvedimento, vengono testualmente riportati qui di seguito.

Tali essendo le premesse, noi di Italia Nostra, e della Società naturalistica speleologica maremmana, esprimiamo con ogni franchezza il parere che il caso, di fronte a mille altri episodi di ben più rilevante gravità, (non soltanto in Maremma, ma soprattutto nelle altre province e regioni d'Italia), non meritasse così lunga attenzione.

Se la Direzione del Parco provvederà infatti a rimettere a dimora altrettante pianticelle di eucalitto — e questo è il solo formale intervento che riteniamo ragionevole — rispetto alle piante abbattute; e se magari rimetterà il conto delle spese all'ENEL, che avrebbe ben potuto ricorrere al porto di Civitavecchia per sbarcare il suo marchingegno nucleare, anzichè a quello di Talamone, la "querelle" non avrà più luogo di essere.

Del resto, il *duplice filar* di alberi esotici abbattuti costituiva un fatto colturale e magari estetico, più che "naturale", ed è sempre possibile ovviare alla sua forzata defezione.

Si comprenderà infine che questi punti di vista — forse non bene accetti alla maggioranza dei "protezionisti" — sono stati espressi a dimostrazione del fatto che non ci si può indignare sempre e comunque, per qualsiasi intervento dell'uomo sugli elementi del paesaggio. Diversamente, bisognerebbe ammettere che le piante sono più importanti dell'uomo, dalla cui presenza nel Pianeta deriva proprio la consapevolezza della funzione dei vegetali, degli animali, dei minerali, delle acque e dell'aria.

Troghi-Moriano 21-02-1985

Al: Pres. Reg. Italia Nostra, Prof. M. Adriani,

Al: Pres. Sez. Prov. Grosseto Italia Nostra, Prof. G. Guerrini

Preg.mi Professori,

è mia intenzione, con la presente lettera ed i fatti in essa esposti, sollecitare un Vostro intervento relativamente al deprecabile taglio, avvenuto l'anno scorso, di circa 500 eucalipti ed alcuni cipressi che erano disposti in due filari lungo i circa 3 km della via del Padule, situata all'interno del Parco Naturale dell'Uccellina, nella zona agricola chiamata Bonifica di Talamone; il taglio è stato eseguito per permettere il transito di un carico eccezionale (contenitori di reattori nucleari) giunti via mare a Talamone e diretto alla centrale di Montalto di Castro.

Presso la Direzione del Parco ci è stato riferito che, pur con evidente dispiacere, non è stato possibile opporsi all'abbattimento perchè tali alberi rientravano nella categoria delle colture arboree e la normativa del Piano Territoriale di Coordinamento prevede la possibilità del taglio quando queste colture giungono a maturazione. Ci è stato anche detto che la strada in questione è provinciale e, pur essendo situata nel territorio del Parco, la Direzione non può intromettersi nei problemi relativi alla viabilità.

A sostegno del taglio degli alberi sono state addotte alcune giustificazioni dal Dr. Boschi, quali: pericolosità degli alberi per la viabilità in quanto scarsamente resistenti ai venti; scarsa importanza in quanto essenze vegetali estranee alla zona.

Personalmente ritengo che il fatto in se stesso e le giustificazioni addotte a sostegno possano essere criticati e/o confutati per i seguenti motivi:

— *il carico eccezionale poteva essere dirottato in altro porto (parere anche del Dr. Boschi);*

— *anche se è innegabile l'estraneità degli eucalipti alla flora locale ci pare dovesse essere data una maggiore considerazione ad alcuni aspet-*

ti che legano strettamente il genere floristico alla nostra storia recente delle bonifiche ove veniva coltivato perchè si credeva nelle proprietà antimalariche delle sue emanazioni, per l'eccezionale capacità di prosciugamento dei terreni paludosi, per la resistenza ai venti che lo vedeva utilizzato in filari frangivento a protezione delle colture agricole; quindi, valutate le nostre circostanze, viste la localizzazione e l'utilizzazione (prosciugamento e frangivento) in una zona agricola nata da una bonifica, situata all'interno di un parco naturale e per la quale è stato scelto il NON *ripristino degli ambienti naturali primitivi, bensì la conservazione delle attività umane che l'hanno prodotta, sarebbe stato logico difendere anche gli aspetti storico-floristico-tecnici che hanno contribuito a renderla tale;*

— *dato che gli eucalipti abbattuti costituivano essenze vegetali estranee e quindi poco importanti, non si capisce perchè sia in progetto di ricostituire i filari con cipressi (*CUPRESSUS SEMPERVIRENS*) originari della Grecia e di Creta e cioè anch'essi estranei alla vegetazione locale, invece di ricorrere a elementi floristici caratteristici della zona;*

— *ritengo inesatto l'aver considerato gli eucalipti in questione come colture arboree da taglio in quanto gli impianti per produzione di legname hanno diverse caratteristiche; nel nostro caso gli alberi avevano funzioni ben precise (prosciugamento-frangivento) per le quali non dovevano essere abbattuti; comunque, qualora si decida di sfruttare anche in tali casi il legname, dovrebbe essere eseguito un taglio parziale, alternato degli alberi, lasciando poi ricrescere i polloni prima di eseguire nuovi tagli, per non far venire meno le funzioni per cui sono stati coltivati; una conferma a quanto ora esposto è venuta anche da un tecnico della Società Agricolo Forestale, seppure anche esso abbia espresso un parere di scarsa importanza degli eucalipti nel contesto del parco; deve essere infine ricordato che i nostri eucalipti avevano circa 25 anni di età: la maturazione delle colture arboree di questo tipo è intorno ai 15 anni e quindi, se erano colture arboree, perchè non sono stati tagliati prima?*

Prendendo in esame la presunta pericolosità, ovvero la scarsa resistenza ai venti, degli eucalipti nei confronti della viabilità (tenendo presente al tempo stesso che in condizioni atmosferiche particolarmente

avverse possono cadere rami, o interi alberi di specie, generi, ecc., molto diversi tra loro: questo avviene continuamente ed ovunque ma non per questo vengono rase al suolo le alberature stradali), mi risulta il contrario come da pareri di esperti raccolti presso l'Erbario e l'Istituto di Botanica dell'Università di Firenze; pare che l'eucalipto (alcune specie meglio di altre), per il forte ed esteso apparato radicale sia molto resistente al vento, probabilmente anche più del pino domestico che è rappresentante spontaneo (sic, n.d.r.) *della flora del parco; all'eventuale fragilità dei rami degli eucalipti si può intervenire, pratica comune per le alberature stradali, con potature; in questo caso, visto che l'eucalipto ha un accrescimento in genere rapido e che la legna è buona come combustibile, la potatura periodica può anche avere un valore economico rinnovabile; ma la migliore prova dell'infondatezza della pericolosità degli eucalipti risulta evidente dal fatto che numerosi alberi di questo genere, disposti in filari,* NON *sono stati tagliati dall'Amministrazione Provinciale nel tratto di strada che va da Talamone a Fonteblanda e che è molto più transitato della via del Padule; anche il tratto di strada tra Talamone e Fonteblanda è stato percorso parzialmente dal carico eccezionale ma la maggiore larghezza della strada, ovvero la distanza tra i filari, non hanno impedito il transito e solo questa circostanza ha salvato molti altri alberi.*

Mi pare, per concludere, che il taglio degli eucalipti di via del Padule sia stato deciso unicamente in funzione del trasporto dei contenitori dei reattori nucleari e non per altri motivi; credo di aver capito che la Direzione del Parco abbia dovuto subire una decisione piovuta dall'alto, per la quale si è dovuta trovare qualche giustificazione per rendere "logico" quanto accaduto.

Penso che il fatto e le circostanze in cui si è svolto rappresentino un ennesimo scempio perpretato in nome di una discutibile tecnologia; in sostanza, visto che tutto ciò era facilmente evitabile, il rapporto causa/effetto rende il fatto eticamente inaccettabile ed estremamente stridente nei confronti anche della più semplice logica della difesa della natura.

Ringrazio per la cortese attenzione e porgo distinti saluti.

Leonardo Mastragostino

Al Presidente
dell'Amministrazione Provinciale
di GROSSETO

Egr. Sig. Presidente,
da un certo tempo a questo parte, anche lungo le strade provinciali, oltrechè statali, pare invalso l'uso di "scapitozzare" le piante, di qualunque specie esse siano, lasciando loro il solo tronco o poco più; nella speranza che poi germoglino di nuovo, anche se ciò non sempre avviene. In taluni casi poi si è pensato bene — non si sa perchè — di eliminare completamente le piante già precedentemente tagliate, ma in grado di germogliare di nuovo.

Mi riferisco al caso degli eucaliptus, tagliati l'estate scorsa lungo la strada del Padule di Talamone, oltretutto ricadente nell'area del Parco dell'Uccellina, per far passare la turbina per la Centrale Nucleare di Montalto di Castro. Le ceppaie rimaste avevano germogliato di nuovo, ma risulta che gli operai dell'Amministrazione Provinciale le abbiano di recente tagliate completamente fino al suolo.

Tutto ciò premesso, il sottoscritto consigliere provinciale

INTERPELLA la S.V.

1) per sapere se esistono motivi che hanno determinato il taglio totale degli eucaliptus della strada provinciale del Padule di Talamone.
2) se l'Amministrazione Provinciale ha ricevuto un indennizzo dall'ENEL per il primo taglio delle piante per far passare la turbina per Montalto e quanto ha eventualmente ricavato dalla vendita del legname tagliato.
3) se ritiene utile ed opportuno che si propaghi sempre più indiscriminatamente la "capitozzatura" delle piante lungo le strade provinciali come unico sistema di potatura o addirittura che si proceda a tagli che eliminano le piante, come nel caso della strada del Padule di Talamone.

Si chiede risposta al prossimo Consiglio Provinciale.

Il consigliere Provinciale
Angelo Biondi

UN PORTO ANCHE A COSA?

Nel '79 avemmo occasione di partecipare a una riunione indetta dall'Amministrazione provinciale di Grosseto, circa un Piano regionale dei porti interessante anche la nostra Provincia. Nel testo di tale provvedimento (L.R. n. 36 del 9-8-79), notammo alcune incongruenze e diverse proposte ragionevoli. Fra la serie di planimetrie allegate, relative agli scali maremmani, non vedemmo però nulla che riguardasse Cosa-Ansedonia: e l'Amministrazione Comunale di Orbetello ha pensato bene di ovviare a tale circostanza, facendo proprio il progetto della Soc. ITASCAI di Roma, che prevede un "intervento di recupero e ristrutturazione del porto di Cosa", che esisteva sui 2000 anni fa, ma oggi non esiste più! Questa stessa circostanza, che tende a invadere l'archeologico con il moderno, e che comporta un'ulteriore affollamento di una zona che già è asfittico, durante l'estate, ci trova nettamente contrari alla iniziativa.

Ma lasciamo la parola agli abitanti (ancorchè estivi) della zona.

CONSORZIO OBBLIGATORIO STRADALE DI ANSEDONIA
(C. O. S. A.)

Spett.le Italia Nostra
Via Amendola, 10
58100 GROSSETO

Il Consorzio scrivente riunisce tutti i proprietari (440) del Comprensorio di Ansedonia (frazione di Orbetello) ed è stato costituito per la conservazione ed il miglioramento delle strade e dei percorsi pedonali dell'abitato.

Per Statuto il Consorzio è tenuto anche a promuovere ogni azione atta a tutelare le bellezze naturali paesistiche e panoramiche del Comprensorio.

Appunto per tale motivo, nell'assemblea consortile del 1 marzo 1985, sono state poste in discussione due recenti iniziative del Comune di Orbetello e cioè:

— Ricostruzione del porto romano di Cosa, adeguatamente ampliato, con evidenti finalità turistiche, con radicale trasformazione dello ambiente relativo (Delibera comunale n. 1208 in data 2 ottobre 1984);

— Progetto di modifica del Piano Regolatore di Orbetello, che destinerà l'ampia zona agricola situata alle spalle di Ansedonia, a monte della Via Aurelia, a nuova zona residenziale (insediamenti fino a 10.000 abitanti).

L'assemblea ha espresso, a grande maggioranza, un'opinione nettamente contraria alle due iniziative, come risulta chiaramente dall'acclusa mozione, firmata dai consorziati presenti.

Portiamo quanto sopra a conoscenza di Cotesta Spettabile Associazione, nella fiducia che i problemi di cui sopra vengano presi in attenta considerazione, a difesa del patrimonio archeologico, ecologico e ambientale del litorale toscano, tra Orbetello e il Lago di Burano.

Con osservanza.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
(Dr. Ing. Luigi Agati)

ASSEMBLEA CONSORTILE DEL 1 MARZO 1985

M O Z I O N E

L'assemblea del Consorzio obbligatorio stradale di Ansedonia, riunita il 1 marzo 1985,

— considerato che tra i compiti del Consorzio rientra anche la tutela delle bellezze paesistiche e panoramiche di Ansedonia;

— venuta a conoscenza di un progetto, già approvato dalla Giunta comunale ed ora all'esame della Regione, per la costruzione, sull'area del porto romano, di un porto per 200 posti barca, nonchè di uno

studio per un insediamento di circa 10 mila persone, con palazzine alte più piani, sulla collina posta alle spalle di Ansedonia;

— considerati i danni che tali progetti recano alle antichità storico-artistiche di Ansedonia, con la distruzione o il riattamento per altro uso del porto romano e della Tagliata e all'ambiente e al paesaggio, per il completo stravolgimento dell'assetto paesistico;

— considerate le difficoltà che tali progetti fanno sorgere in ordine ad annosi problemi, mai risolti, quale quello dell'approvvigionamento idrico, che avviene già ora con acqua non potabile e appena sufficiente per i bisogni attuali; e quello dello scarico delle acque nere, posto dalla mancanza di una rete fognaria;

— considerato l'addensamento che verrebbe, così, a crearsi alla spiaggia, il cui accesso è limitato proprio alla zona iniziale, dove sorgerebbe il porto, e sulla quale, di estate, grava già oggi un numero molto alto di persone, anche per la costruzione di attendamenti e campeggi privati abusivi nella macchia;

— si oppone fermamente alle decisioni ed ai progetti su menzionati;

— denuncia all'opinione pubblica le iniziative, che, concentrando ancora una volta in una zona molto limitata una grande quantità di insediamento e di servizi, degradano una zona finora salvaguardata, pur tra molte difficoltà;

— incarica il Consiglio di Amministrazione di prendere ogni iniziativa per opporsi ai progetti indicati;

— invita il Sindaco ed il Consiglio comunale di Orbetello a desistere dalle iniziative intraprese.

Il riepilogo della votazione sulla "Mozione Cassese" ha fornito i seguenti risultati:

Presenti al momento del voto (anche per delega):

— Consorziati n. 134 per una superficie virtuale di mq. 680.155

Favorevoli alla Mozione Cassese

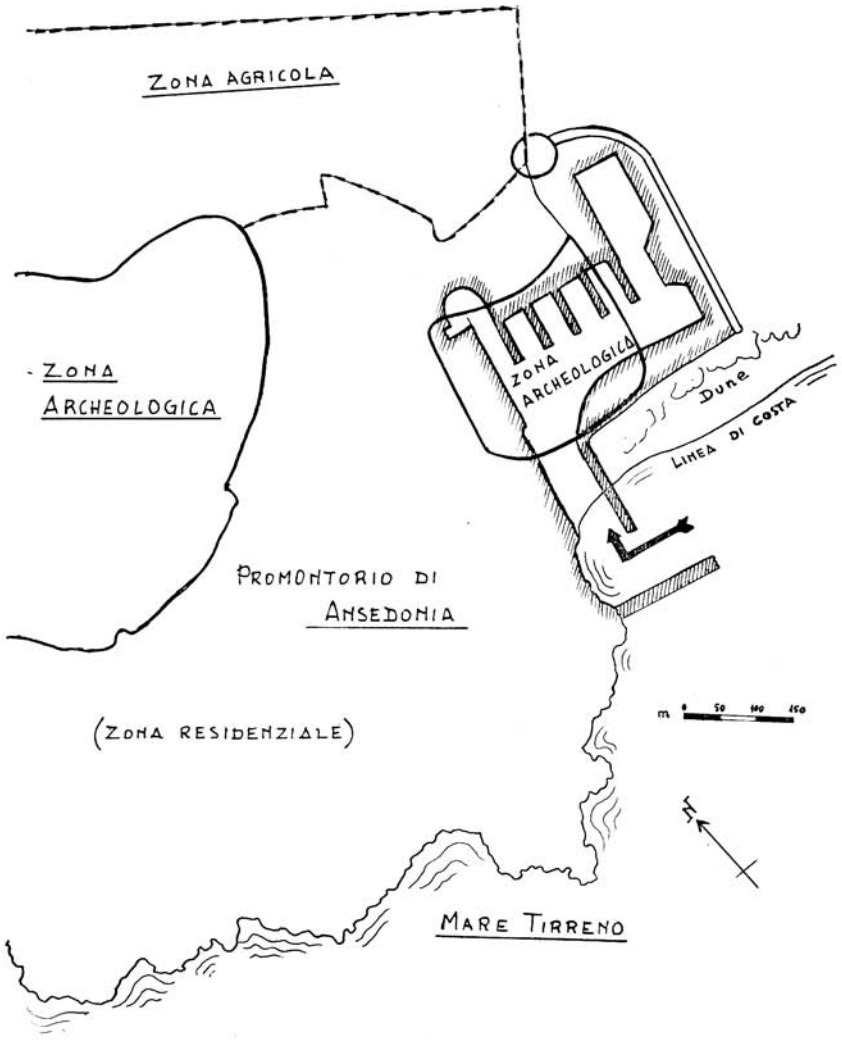
— Consorziati n. 112 per una superficie virtuale di mq. 567.141

Contrari alla Mozione Cassese

— Consorziati n. 22 per una superficie virtuale di mq. 113.014

A questo punto, pare a noi di "Italia Nostra" che il Comune di Orbetello non possa che adeguarsi all'opinione degli abitanti della zona in questione, precisando (se necessario) che noi condividiamo perfettamente i loro punti di vista.

La zona scelta per il Porto (tratteggiata) altera la linea di costa e la duna, invadendo zona archeologica e zona residenziale.


ZONA AGRICOLA
ZONA ARCHEOLOGICA
ZONA ARCHEOLOGICA
DUNE
LINEA DI COSTA
PROMONTORIO DI ANSEDONIA
(ZONA RESIDENZIALE)
m 0 50 100 150
N
MARE TIRRENO